

Filemone

Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filemone, 2 alla sorella Appia, ad Archippo nostro compagno d'armi e alla comunità che si raduna nella tua casa: 3 grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.

4 Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere, 5 perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. 6 La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo. 7 La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua.

8 Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare, 9 preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù; 10 ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene, 11 Onesimo, quello che un giorno ti fu inutile, ma ora è utile a te e a me. 12 Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore.

13 Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il vangelo. 14 Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapesse di costrizione, ma fosse spontaneo. 15 Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre; 16 non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore.

17 Se dunque tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso. 18 E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. 19 Lo scrivo di mio pugno, io, Paolo: pagherò io stesso. Per non dirti che anche tu mi sei debitore e proprio di te stesso! 20 Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore in Cristo!

21 Ti scrivo fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo.

22 Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito.

23 Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù, 24 con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.

25 La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

Paolo “prigioniero di Gesù Cristo” (1)

Forse è da intendere: prigioniero “a causa di Gesù Cristo”. La prigionia (catene) del cristiano non deve far meraviglia (cfr At 20,23; Ef 6,20; Fil 1,7.13.14.17; Col 4,18). Paolo associa Timoteo, chiamato fratello.

La lettera è indirizzata a Filemone “amato e collaboratore”. Filemone è dunque un cristiano (spesso la parola “amati” è sinonimo di cristiani) e un responsabile del vangelo. Assieme a lui viene salutata Appia sorella (nella fede), Archippo “compagno nella lotta” e la “chiesa (che si trova) nella tua casa”. C'è quasi un'identificazione tra chiesa e casa!

Dio è Padre nostro. Gesù è nostro Signore. Dalla paternità di Dio e dalla signoria di Cristo vengono ai credenti la grazia e la pace: favore, e quindi pace (3).

Sento parlare del tuo amore... (5)

Paolo ringrazia Dio nelle sue preghiere. Il ringraziamento a Dio è un elemento quasi sempre presente nell'apertura delle sue lettere (Rm 1,8; Fil 1,3; ecc). Il motivo? Sente parlare dell'amore e della fede di Filemone (5). “Amore e fede” formano un'unità inscindibile. Quasi fossero un solo atto, fede e amore

sono volti “insieme” sia a Dio che ai santi (cristiani). La fede che hai in comune con noi, dice Paolo, ti porti a fare esperienza (conoscenza) di tutto il bene che i cristiani possono fare in Cristo.

Anche Paolo prova gioia e consolazione grande per l’amore che sgorga da Filemone. “Il cuore dei santi (la comunità) ha trovato riposo e conforto per merito tuo, fratello” (7). Sapiante anticipazione del conforto che Paolo è certo di ottenere!

Ti supplico per il mio figlio che ho generato in catene (10)

Siamo al cuore della lettera. La libertà/fiducia che l’apostolo ha “in Cristo” gli consentirebbe di “comandare” ciò che Filemone deve fare. Preferisce però “una supplica che fa leva sull’amore” (evidentemente di Filemone). La supplica viene da un Paolo vecchio (presbite) e anche prigioniero a motivo di Cristo (9). Una situazione dunque, umanamente parlando, di debolezza e povertà!

Il “problema” è Onesimo [Onesimo significa utile]. Per una strana ironia, colui che è di per sé utile (vedi il nome Onesimo) è diventato inutile (fuga e furto?). Ora però è diventato “utile a te e a me” (11). Cos’è intervenuto a modificare così radicalmente la situazione?

Onesimo ha creduto nel Signore ed è diventato cristiano. Paolo lo dice così: “E’ mio figlio! L’ho generato nelle catene” (10). La prigionia toglie tante cose, ma non la capacità di proclamare il vangelo e quindi di generare “figli”. Onesimo è “mio figlio”!

Siccome ora Onesimo è diventato “utile” (coincidenza tra se stesso e il nome!) te lo mando: lui, mio cuore (“mio amore”). Paolo voleva trattenerlo per avere nella situazione di prigionia, tramite lui, servizi da Filemone [In parte Filemone è debitore di se stesso a Paolo (cfr v. 19), a lui dunque deve ... servizi!]. Ma non ha voluto farlo senza il suo consenso. Il bene va fatto, ma non per costrizione. Non bisogna essere messi davanti al fatto compiuto, immaginando che l’altro debba accettare per forza!

Per un poco (o per una cosa da poco) Onesimo è stato sottratto. E in questo “poco” è successo tanto, tutto! Ora lo hai per sempre! Non più però come schiavo, ma come “fratello amato”: sia che continui a servirti come schiavo (“nella carne”), sia che tu lo liberi (“nel Signore”).

Ricevilo come me stesso (17)

L’identificazione operata dal vangelo raggiunge il massimo. Onesimo è diventato utile, figlio, fratello! E ora ... “me stesso”! Ormai il rapporto di Filemone con Onesimo passa attraverso Paolo. Ti deve qualcosa? Pago io! Ma cosa potrai mai “pagare”, quando tu mi sei debitore di te stesso?

Paolo ritorna però alla “supplica nel Signore”. “A motivo del Cristo placa il mio cuore, dà pace al mio amore” (20). Quello che Filemone compie verso tutti i fratelli (7), lo compia ora anche con Paolo.

L’apostolo così conclude: “Ho fiducia nella tua obbedienza” (21). L’obbedienza è sempre a Dio e alla sua volontà, per questo l’apostolo ha fiducia, anzi è certo che Filemone farà “più di quanto” gli è stato richiesto.

Raccomandazione e saluti

“Preparami un alloggio”. Paolo, grazie alle preghiere della comunità, spera di essere “restituito” (donato), e quindi di poter riprendere la sua missione itinerante. Epafra è “compagno di prigionia” a motivo di Cristo (23).

La grazia viene sempre trasmessa da Cristo Gesù, anzi è Cristo stesso. Egli è presente nell’intimo della comunità (25).